

Pochi progressi nel senso civico degli italiani

Antonella De Miro

Quando il mio amico Nando dalla Chiesa mi ha inviato un messaggio chiedendomi se potevo commentare l'indagine Istat sul senso civico degli italiani, riferita ad una rilevazione effettuata nel biennio 2016-2018, ho risposto istintivamente di sì ed ora, più consapevole, mi trovo a riflettere dubbiosa dinanzi ad un foglio bianco che ho difficoltà a riempire.

La rilevazione Istat, attraverso l'analisi delle risposte a quesiti determinati che riguardano l'atteggiarsi degli intervistati dinanzi al divieto di buttare la carta per terra, imbrattare i muri, violare il codice della strada, di infedeltà fiscale, come anche dinanzi al tema della corruzione, è certamente uno strumento interessante per conoscere o forse meglio interpretare la società in cui viviamo. E la lettura comparata dei dichiarati comportamenti che riflettono il grado di acquisito civismo della gente fa registrare intransigenze e cedimenti, ma anche scostamenti che vanno dal più giovane alla età senile, dalla donna all'uomo, dalla diversità dei luoghi di residenza, dalle isole al nordest ovvero dalla città metropolitana ai piccoli borghi.

Tuttavia, ancorché i dati della rilevazione, che proverò di seguito a declinare, appaiano tendenzialmente positivi rispetto al passato, non sono a mio giudizio esaustivi per ricavarne anche un rassicurante giudizio sul raggiunto livello di un sentimento comunitario e sociale da cui solo nasce quel necessario senso di responsabilità che significa capacità e volontà di farsi carico del benessere collettivo. Avere spirito di appartenenza e saper impegnarsi per progettualità e obiettivi condivisi è, a mio giudizio, la più alta rappresentazione del senso civico che, invero, la nostra società, caratterizzata dall'affacciarsi di sempre nuovi egoismi e paure, pare oggi far fatica a coltivare.

Le mie riflessioni non avranno la pretesa di essere assertive, né potrebbero esserlo tenuto conto che percentuali e grafici non si riferiscono ad osservazioni dirette della realtà, ma a risposte a domande concernenti

comportamenti dei cittadini nella vita quotidiana che non scendono a considerare parimenti lo specifico delle molteplici diversità delle circostanze che potrebbero motivare i comportamenti stessi.

114 La prima riflessione, su cui tornerò più avanti, riguarda le risposte dei più giovani, quelli che appartengono ad una fascia di età tra i 14 e i 24 anni, su tutti i temi trattati, dal viaggiare senza biglietto al non pagare le tasse. Essi risultano meno intransigenti dei più grandi. Eppure, in questi anni a scuola, fin dalle classi primarie, si è molto investito sull'insegnamento delle regole di comportamento e dei benefici sociali che ne derivano a titolo individuale e collettivo. Rispetto della Costituzione, sicurezza stradale, tutela dell'ambiente e delle risorse naturali, del patrimonio artistico e monumentale, rispetto dell'altro e valorizzazione delle diversità, rispetto della legalità, dei diritti, della solidarietà, osservanza dei doveri come patrimonio per qualificare la vita sociale ed economica del Paese, sono stati temi con i quali non c'è studente che non si sia confrontato nelle diverse classi di età. E allora da qui dobbiamo partire per impostare con rinnovato impegno un percorso formativo che usi i più moderni strumenti della comunicazione per entrare in empatia con i ragazzi, a scuola e con il contributo di tutte le nuove agenzie educative.

Altra riflessione che mi vien da fare riguarda la flessibilità del senso civico che, qualora il comportamento non coincida con il rispetto di valori etici inviolabili, si presta troppo facilmente ad una elasticità delle scelte anche tra chi possiede elevata sensibilità, cultura ed educazione.

Ci sono, invero, comportamenti che sembrano dipendere soltanto dalla esclusiva maturità raggiunta da ciascuno di noi nel considerare preminente il rispetto verso gli altri: così, ad esempio, da una parte la salvaguardia del decoro urbano e dall'altra il rispetto delle norme del codice della strada dalla cui violazione potrebbe conseguire un rischio elevato per la propria ed altrui incolumità.

È di conforto quindi vedere che sono in aumento rispetto al 2014 i cittadini che dichiarano di non gettare in alcun caso carte per strada, complessivamente l'84 per cento rispetto all'80 per cento registrato in precedenza, con una maggiore propensione delle donne rispetto agli uomini e una maggiore sensibilità man mano che si cresce per fasce di età, e man mano che si sale dalle isole al nord.

Per quanto attiene al rispetto delle regole dettate dal codice della strada per chi guida, si registra addirittura la più alta percentuale di intransigenza 87,2 per cento in caso di guida dopo aver bevuto, 79 per cento passare con il rosso, 74,4 per cento chi fa attenzione a non adottare comportamenti rumorosi. Non è da escludere che quell'elevato 87,2 per

cento di intransigenti possa trovare motivazione nel timore di una elevata possibilità di controllo e verifica di una violazione al codice della strada che comporta l'applicazione di una temuta sanzione, come la sospensione o il ritiro della patente. A riprova che anche un rigoroso regime sanzionatorio può favorire comportamenti virtuosi.

E trovo interessante rispetto al dichiarato intransigente rispetto delle citate regole di comportamento per istrada lo scostamento in percentuale di oltre 20 punti con riferimento al non parcheggiare in doppia fila, che si attesta sul 54,8 per cento appena. Se ne può dedurre allora che il rigore dell'osservanza è maggiormente riconosciuto per quei comportamenti che garantiscono la circolazione stradale in sicurezza, senza cioè mettere a rischio la propria e l'altrui incolumità. Lo scostamento è elevato anche con riferimento al non buttare carte per strada, 84 per cento. C'è da chiedersi come può chi riconosce addirittura incivile sporcare per terra poi considerare possibile sostare in doppia fila? La rilevazione fa anche registrare una maggiore propensione al rigore man mano che dalle isole ci si sposta su su per la penisola, con una punta massima nel nord est. Vuol dire che ha maggiore senso civico il cittadino residente al nord? Non credo, ritengo piuttosto che il senso civico si affievolisce dinanzi a fattori esterni che finiscono per favorire una trasgressione ritenuta di lieve entità.

115

Da siciliana posso dare, senza con questo portare giustificazionismi a buon mercato, il contributo di un'esperienza diretta. Abito a Palermo in una via larga a due corsie che offrono 4 lunghe file di ordinato posteggio e con i palazzi prospicienti che dispongono di garages e posti auto condominiali. Ecco, non ho mai visto alcuno posteggiare vicino casa in doppia fila, nonostante la presenza di tanti e diversi esercizi commerciali. Significa che la zona è frequentata soltanto da persone educate e dotate di un forte senso civico? Non credo proprio. Sono certa che gli stessi automobilisti che posteggiano in maniera ordinata, qualche centinaio di metri più in là saranno gli stessi che, sia pure per brevi momenti e nell'urgenza di una commissione o per far salire/scendere un passeggero, sarebbero disposti a lasciare la macchina in seconda fila, se non hanno la possibilità di trovare un parcheggio nelle immediate vicinanze.

È questa la condizione delle città del mezzogiorno ma anche di aree metropolitane. Se ne ricava che un ruolo fondamentale giocano le condizioni esterne volte a favorire una buona predisposizione al rispetto delle regole. Quindi non idonee condizioni esterne possono portare talora a far prevalere le proprie esigenze quando si ritiene che «tutto sommato» la regola sia derogabile se il proprio comportamento trasgressivo non è di particolare pregiudizio per gli altri. E del resto le rilevate percentuali

relative alla minore intransigenza per la brevità della sosta (8,3 per cento), per l'assenza di intralcio alla circolazione (8,4 per cento), per l'assenza di parcheggi (6,7 per cento), depongono in questa direzione.

116 Di particolare interesse i dati relativi all'evasione fiscale, anche se sarebbe utile per un apprezzamento del livello di senso civico conoscere la condizione lavorativa di chi si dichiara intransigente e chi no. Non mi meraviglierei, infatti, se tra coloro che condannano categoricamente l'evasione fiscale ci fossero soprattutto i lavoratori dipendenti e i pensionati che non possono sfuggire alle detrazioni fiscali. La rilevazione mette in evidenza taluni scostamenti tra le diverse regioni ed in relazione alle città di residenza degli intervistati, tra uomini e donne e tra giovani e anziani, restando comunque l'area della fedeltà fiscale la più dolente, quella che esprime il più basso livello di senso civico. Non si ricava dall'indagine, ma non mi vien difficile immaginare il sentimento di ingiusta disparità che avverte chi non può sottrarsi al rispetto delle regole rispetto a chi invece ha la possibilità di essere in tutto o in parte un evasore. Interessante sarebbe anche poter riflettere sulla tipologia di comportamenti che vengono avvertiti come trasgressioni inevitabili cui non ci si può sottrarre secondo le circostanze.

Chissà quale sarebbe la percentuale degli intransigenti in caso di ricorso nell'urgenza ad un idraulico o ad un elettricista, che fa pure la cortesia di rispondere con tempestività ad una chiamata «in soccorso» in un giorno festivo.

Altra cosa invece non pretendere da un commerciante per distrazione, fretta, ovvero per evitare sgradevoli polemiche il rilascio di una ricevuta fiscale. Ecco, mi piacerebbe conoscere se lo stesso utente fosse disposto, e fino a che punto, ad escludere in futuro quel negozio dai propri fornitori.

Mi viene in mente, altresì, l'ipotesi non infrequente di chi si reca da un professionista medico che con protervia arroganza, approfittando della condizione di sudditanza psicologica del paziente, non si pone neanche il problema se rilasciare o meno la ricevuta, ovvero lo mette ipocritamente dinanzi alla scelta se risparmiare una bella somma in caso di omessa ricevuta fiscale oppure no. E in questo caso può accadere che molti per bisogno o solo per restare in buoni rapporti con il medico, non si sa mai se ne dovesse ancora in prosieguo avere bisogno, sia disposto ad abbassare la soglia del proprio senso civico.

E allora, quanto sul nostro senso civico pesa il comportamento di uno Stato che non riesce ancora a trovare la giusta via della severità, e direi anche della volontà vera, per colpire gli evasori fiscali e i profittatori?

L'indagine Istat affronta in ultimo anche il tema della corruzione e se ne ricava che un giovane su tre considera la corruzione inevitabile.

Non nascondo che mi fa molto male pensare che tanti giovani trovino assolutamente scontata e naturale la corruzione, come anche il ricorso alla raccomandazione per trovare lavoro tanto più se meritevoli. Eppure in questi ultimi anni, come detto innanzi, si è molto investito sull'insegnamento a scuola, fin dalle classi primarie, delle regole di comportamento e dei benefici sociali che ne derivano a titolo individuale e collettivo.

Dove abbiamo fallito allora?

Figlia di un archeologo che da Soprintendente si è speso senza riserve per salvaguardare la Valle dei Templi dalle pretese aggressive dei politici dell'epoca che promettevano facili sanatorie agli abusivi, ho maturato in famiglia il senso di un'etica che impregna tutto il tuo vivere, te stessa in famiglia e nella professione, e che come un «patrimonio genetico» finisce per trasmettersi ai tuoi figli con l'educazione e con l'esempio. Un'etica che ti impone di spendere le tue conoscenze, oltre quanto magari è espressamente o comunemente atteso e nella vita sociale e in quella professionale, che ti chiede di non voltarti dall'altra parte e di usare tutti gli strumenti in tuo possesso per difendere legalità, diritti, giustizia.

117

Etica e senso civico finiscono per coincidere fino ad identificarsi, dinanzi a valori non negoziabili, quali impegno, responsabilità, dovere, giustizia, verità, difesa dei diritti, cultura, che ti impongono di attraversare la Storia non come mero osservatore quanto piuttosto come positivo protagonista. Ti chiedono in una parola di avere passione.

Allora mi domando come meravigliarsi se anche i più giovani esprimono tanta sfiducia? Loro che sono lo specchio di questa società fragile, consumistica e decadente, in cui il valore della persona umana diventa secondario rispetto al danaro ed al successo personale.

I media rimandano di continuo a comportamenti di malaffare e corruzione, esprimendo l'affermarsi dell'arida, egoistica, sterile ricerca del danaro e l'affermazione o la difesa di un potere a proprio esclusivo beneficio, non già al servizio della comunità. E regole di comportamento e di buona educazione un tempo indiscusse vengono infrante quotidianamente in un qualsiasi talk show, chi più alza la voce o il furbastro di turno diventano modelli che hanno finito per formare in negativo gli ascoltatori.

Si può, inoltre, davvero considerare insensibile al senso civico il giovane che si dichiara disposto, se necessario, a ricorrere alla raccomandazione per trovare una sistemazione lavorativa se numerosissimi giovani diplomati e laureati sono costretti ad emigrare per trovare altrove uno spazio di affermazione nella vita dato che nell'Italia dei più furbi riesce con molta fatica ad affermarsi la meritocrazia?

Cosa fare allora? Certamente, in una società complessa e in veloce cambiamento come la nostra occorrono sì qualificati strumenti formativi ad uso della famiglia e della scuola, ma occorre pure che modelli positivi siano incarnati dalle istituzioni e dalla stessa politica, che è tempo torni ad occuparsi in maniera credibile e più nobile non già di mero consenso ma di bene comune.

I giovani hanno bisogno di comportamenti coerenti con le parole per acquisire i valori trasmessi, e questa coerenza non può oggi, nell'epoca della comunicazione digitale, essere richiesta soltanto ai genitori, agli insegnanti, a tutte le agenzie educative; essa deve essere pretesa in primis dalle Istituzioni e dalla politica, cioè da chi ci rappresenta

118

Il mio auspicio allora è che tra i più giovani intervistati, tra i giovani poco più che quattordicenni e oltre che hanno mostrato fede in un'intransigente senso civico, siano numerosi coloro che cresceranno senza abbandonare la ferma convinzione espressa in gioventù, che possano essere capaci assertori di modelli nuovi e meno ipocriti di vera affermazione della legalità, rendendo le attuali colpevoli inefficienze che finiscono per giustificare le trasgressioni, nonché le attuali diffuse pratiche opportunistiche di clientelari favori un mero ricordo o comunque confinate in sempre più angusti spazi del quotidiano vivere.